

Musica e cura

Potenzialità comunicative delle sette note

di Cecilia Dolcetti

LA MUSICA È UNA parte importante dell'esperienza umana, ma può essere considerata anche uno strumento di cura per la sua capacità di comunicazione e di scambio, prerogative essenziali nel rapporto terapeutico. Sulla base di questa premessa illustrerò il contributo che la musica ha prodotto nella vita di una mia paziente e quali miglioramenti ha portato nella sua qualità di vita, potenziando alcune capacità sensoriali in sostituzione di altre che, a causa di una malattia inguaribile, si erano spente.

CATERINA È UNA GIOVANE e bella donna di trentatré anni. Cieca da quando ne aveva venti a causa di una forma molto grave di diabete focalizzato sul suo sistema neurovegetativo, che ha compromesso irrimediabilmente il nervo ottico, sia destro che sinistro. Tutti i tentativi di terapie e tecniche, sia farmaceutiche che invasive, erano state sperimentate senza ottenere alcun risultato soddisfacente, ma al contrario avevano contribuito a portare Caterina a uno stato di prostrazione psicologica e di isolamento quasi totale. La sua vita era diventata come i suoi occhi: disperatamente buia e scura.

I miei sforzi di prospettare altre alternative e possibilità di adattamento a un'esistenza già così gravemente limitata, con tentativi terapeutici e tecniche di vario tipo (comportamentali, analisi immaginativa, ecc.) si erano dimostrati insufficienti e anche io mi trovavo in una situazione «oscura».

Nel corso di uno degli innumerevoli ricoveri, necessari per mantenere sotto osservazione la sua grave malattia, aveva conosciuto Diego, suo vicino di letto. Un suonatore di violino, dotato di una personalità vivace e con un carattere aperto ed esuberante che le aveva parlato del potenziale miracoloso della musica e si era offerto di farle sperimentare i benefici che avrebbe potuto ottenere attraverso l'uso di uno strumento musicale o anche ascoltando solamente il suono prodotto dal suo violino.

Fuori dall'ospedale l'amicizia tra i due era continuata e Caterina andava ad ascoltare con assiduità tutte le prove e i concerti che Diego faceva, dimostrando una certa capacità nel comprendere il messaggio che, attraverso la musica, il suo amico voleva inviarle. Aveva anche incominciato a suonare, scoprendo delle capacità che non sapeva neppure di avere e trovando nella musica una nuova ragione di vita e una forza che finora le era sconosciuta.

La musica, a poco a poco, era diventata il fulcro della sua vita e le aveva permesso di utilizzare al massimo capacità sensoriali e affettive che non solo si erano spente, ma che Caterina non si permetteva più neppure di considerare. Ascoltare e suonare avevano riacceso la fiamma dell'amore, dell'attrazione fisica, del gusto di vivere e di provare sentimenti ed entusiasmo.

Nel raccontare questa esperienza di vita, il mio intento è quello di riflettere sulle potenzialità curative della musica utilizzata anche senza scopi specificamente terapeutici.

Il canale sensoriale uditivo costituisce una delle più importanti porte d'accesso al mondo esterno. Rispetto ad altre forme di comunicazione, quelle basate sui segnali acustici sono capaci di risvegliare sensazioni profonde, facendo leva sulla sfera emozionale prima ancora che su quella razionale. L'udito, insieme al tatto, è il primo canale sensoriale ad attivarsi durante la vita prenatale e a porre il feto in relazione con il mondo. Il ritmo del battito cardiaco materno accompagna la gestazione e mette in contatto il futuro bambino con le esperienze e le emozioni quotidiane della madre. I canti materni e infantili, filastrocche e ninnananne, spontaneamente diffuse e tramandate in ogni cultura, raccolgono e riformulano questa forma privilegiata di comunicazione.

I suoni e la musica, dunque, sono fortemente simbolici della vita stessa: la vita è brusio, suono, rumore, ritmo. Il silenzio, al contrario, evoca uno scenario di solitudine, assenza, morte, cecità.

In molte culture il mito della creazione è legato a un evento sonoro e la prima forza creatrice è personificata negli dei cantori. Per questo motivo, la comunicazione tra gli uomini e le divinità è mediata dalla musica ed è parte integrante dei riti religiosi, primi fra tutti i riti di guarigione. In molti di questi la musica è un agente catalizzatore del processo terapeutico. Il suo potere vivificante è rappresentato emblematicamente nel rito d'Orfeo, l'eroe cantore che con la propria musica riesce a risvegliare l'amata Euridice, traendola fuori dal regno dei morti (proprio come è riuscito a fare Diego che, con il suo violino, ha strappato Caterina dalle tenebre).

Molte espressioni del nostro linguaggio comune ribadiscono questa comunicazione tra musica e vita: parliamo di «canto del cigno» per alludere a un'ultima espressione vitale prima della fine di un'esperienza piacevole e associamo la musica a molte situazioni di incontro e di festa.

Compartecipare a una esperienza musicale significa dar vita a una comunicazione privilegiata in un ambiente sonoro facilmente condivisibile. Questa considerazione apre numerose riflessioni riguardo la presenza e il ruolo della musica nei luoghi di cura, riflessioni che meriterebbero di essere approfondite. ■

Giovanni Antonio Burrini (1656-1727), Orfeo ed Euridice, particolare (olio su tela, tra 1695 e 1705, 120 x 119,5 cm, Kunsthistorisches Museum, Vienna).

